3

DVE ORATIONI DI GIVLIO CAMILLO AL RE CHRISTIANISSIMO.

IN VINEGIA M. D. XLV.

DVE ORATIO

NI DI GIVLIO CA

MILLO AL RE CHRISTIA

NISSIMO.

ORATION PRIMA DI GIVLIO Camillo al Rè Christianissimo.

LA Diuina presentia di uostra Maestà, laquale col suo splendore rasserena anchora le tenebre di questo aere, hà finalmente riguardandolo io mandato ne le molte oscurità de lo animo mio, tanti de suoi raggi, che io di gentilhuomo fuoreſtiere priuo de ogni luce di consolatione, à la sola loro guida, da tutti ò non conosciuto, ò abandonato son uenuto à i misericordiosi piedi suoi, dandomi à credere, che non essendo Rè in terra, ilquale rappresenti più Idio ne la apparenza, quando lo potessimo uedere, che uostra Maestà, non sia anchor Rè, che ne le opre lo habbia più à rappresentare. Dico altissimo Rè, tanta essere humanità, la mansuetudine, & la clementia nel uostro diuino aspetto, che ritenuta la debita reuerentia, han posto fine à quel timore, che in mè sempre per fino à quì è stato di lasciarmi cadere à clementissimi piedi suoi. E certo nel cader mio è insieme caduto quel timore, che per fino à quì mi hà tenuto in disparte. Ma uoglia Idio, che nel cadere del corpo & del timor mio, troui leuata nel cuore di uostra Maestà quella compassione, laqual sola la può fare simile à Dio, & ancho troui tale speranza leuata in mè, qual sogliono hauere uerso Dio tutti quelli, che con tutto il cuore ne la sua misericordia, si com-

mettono, acciochè si come la diuina misericordia hà stancato tutti i calami, & gli inchiostri de Profeti, così quella di uostra Maestà habbia ad empire tutti li fogli de prensenti, e uenturi Historici, e Poeti. Nessun fiume de ingegno è si grande, ò grandissimo Rè, nessuna forza di lingua, ò penna, laquale sia possente, non dico ad illustrare, ma di à pena adombrare le infinite lode de la altezza uostra, nondimeno uostra Benignità mi perdoni, nessuna gloria può hauere acquistato ò acquistarà giamai, che à questa che io le proponerò nel presente giorno, habbia à poterssi pareggiare, sò bene, ò Rè incomparabile nessuno Rè dal principio del mondo, nessuno Imperadore, nessuno Duca di essercito hauere fatto gesti più notabili, ne più marauigliosi, ne in maggiore numero, ne più dissimili, ne con maggiore prestezza che uostra Maestà, nondimeno la laude de la misericordia che io le propongo, sarà molto maggiore, & durerà maggiormente, imperoche gli Historici che scriuono possono sempre de gli altrui fatti secondo il loro piacere diminuire, facendogli, od à capitani, ouer ad essercito, od à la fortuna communi, ma ne la gloria de la misericordia che io le propongo, non potrà hauere uostra Maestà compagno alcuno, tutta sarà sua, non hauerà parte in quella, ne capitano, ne essercito, ne quella maluagia fortuna, laquale perche dubitaua che tutti i uostri honori, tutte le uostre uittorie, hauessono ad essere ricu-

nosciute da la sola uostra uirtù, & non da lei, già ui fece sì grande ingiuria, ma poniano fortissimo Rè, che le infinite uostre lodi, dintorno à i uostri gloriosissimi fatti, siano fidelmente à gli scritti raccommandate, nondimeno quando saranno lette, od ascoltate, non potranno passar senza strepiti de arme, romori de esserciti, suoni di trombe & tamburi, senza dico gridi, & lamenti de gli superati, feriti, & uccisi dal uostro alto ualore, le quali cose anchor che siano ornate di gloria, pure da la humana tenerezza sono lontane, ma quando si leggerà de la misericordia di uostra Maestà, & massimamente di questa che io dimanderò, tutti quelli che lo udiranno, ò leggeranno se induranno tutti ad amare, & adorare la altezza uostra, anchor che non la hauessero conosciuta giamai. Aggiungiamo poi che la gloria de le arme, non si partirà da questo mondo, ma quella de la misericordia rimanerà eterna anchora in cielo, per la quale potrà uostra Maestà essere simile à Dio, che per quella de le armi, mi rendo hormai certo altissimo Rè, che la Maestà uostra habbia già compreso da la uoce & da lo spirito mio, che quella regge, la istessa uoce & lo medesimo spirito del predicatore Palauicino, à cui essendo da acerba prigione, già per più di uno anno uietato il potere uenire à i piedi suoi, uengo io, che unico e sconsolato fratello li sono, anzi uiene esso medesimo in uno altro corpo, poi che il suo in sì duro carcere è ritenuto, dal

qual la sola uostra clementia lo può liberare, & in uero uicinandosi uostra Maestà con la ampissima grandezza sua à Dio per le infinite altre sue uirtù, sol che ritenga la misericordia, che non le uorrebbe uscire di seno, nessuno grado le mancherà per aggiungere à quella diuina parte, à laquale solo un tanto Rè, che è il primo del mondo può gloriosamente peruenire. Ne dimando quella misericordia Sire, che de la giustitia de uostri giudici potrebbe anchora finalmente uenire, ma quella sola che nel clementissimo petto de la altezza uostra uorrei destare, de laquale per nessun modo i suoi giudici fussero partecipi, ella dee certo essere talmente di uostra Maestà che altra persona non ne sia per hauer parte alcuna. Non uoglia Sire il sapientissimo giudicio uostro riconoscere la diuina uirtù de la misericordia dal consiglio de suoi giudici, perche nel uero ella non sarebbe misericordia, ma più tosto debita ragione, anzi la riconosca solo da la sua infinita clementia, & se pur uuole degnar di riconoscerla da persona, quella la dee certo riconoscere dal fratel mio, ilquale se non fusse stato accusato, se non fusse stato imprigionato, se nō fusse stato lungamente ne la prigione afflitto, uostra Maestà non haurebbe cagione al presente di usare la più eccellente uirtù di tutte le altre. Ricordasi uostra Maestà che il peccato del primo huomo, fu cagione di muouer la misericordia di Dio, che altrimenti non la haurebbe fatta conoscere. & di

mandar il suo figliuolo in terra à prender la humana carne de la qual misericordia usata cosi, come haueſſe obligatione al peccato humano, non solamente col pretioso sangue del figliuolo lo lauò & annullò, ma il peccatore fece compagno de la celeste heredità. Non è Sire sì duro principe, sì strano, sì lontano da questo hemisperio: che non sapia far punire, dico morire un misero, un peccatore, ma la misericordia, per esser virtù troppo eccellente, troppo diuina, si troua in pochi. Vorrà adunque uostra Maestà al mondo unica entrare, nel numero de molti, ò de pochi; uorrà ella più tosto assomigliarsi à l'huomo, che è imperfetto, ouero à Dio, che è sopra tutte le perfettioni perfettissimo; uorrà più tosto uostra Maestà essequir secondo il testimonio de un mortale, che non può scusarsi di non essere peccatore, & per auentura calunniatore, ò per maluagia natura, ò per errore, ouero per metter in essecutione il consiglio di Iesu Christo uero Dio, & huomo, lontano da ogni macchia, da ogni liuore; Non sà ella che dimandato da Pietro se sette uolte haueſſe à perdonare al peccatore, gli rispose: Non tibi dico septies, sed septuagies septies: lasciando scritto in altro luoco: Nolo mortem peccatoris, sed ut conuertatur & uiuat. Poniamo dunque che il fratel mio habbia peccato, che certo io non lo hò mai conosciuto per tale, quale gli accusatori lo dannano, non niego che io non lo habbia conosciuto per huomo, che spesse fiate

per cagione di disputare hà proposto de le cose, le quali esso ueramente non tiene, anchor che fussero state altrimenti interpretate. Poniamo dico ciò, da una parte, & la seuera giustitia da l'altra, e la misericordia. A qual si dee il clementissimo mio Rè appoggiare; certo à la parte più sicura di piacere à Dio, & se ben la sacra scrittura fa spesso mentione de la giustitia, ella non è però interpretata da sapienti per quella seuera giustitia, la quale debbono i Principi usare contro gli ostinati delinquenti, in manifestissimi errori, & non in quelli, che sono posti in dubbiose parole, interpretate da accusator ignorante, & da chi non intende la lingua Italiana, ne la quale solo può hauer parlato il fratel mio, perche la giustitia il più de le uolte, e presa da prudenti per la bontà, come sà chi meglio intende la scrittura dimè. Potrà dire uostra Maestà di non potere mancare de la parola sua. Certo Christianissimo Rè, quando anche la Maestà uostra mancasse de la minacceuol parola sua, anchor più se assimiglierebbe à Dio, che se la osseruasse, ecco non si legge, per non dire ogni cosa, che Idio mandò Iona Profeta à quelli di Niniue à minacciarli ruina, & morte, & nondimeno pentiti e peccatori, esso anchor si penti di dar loro il promesso flagello. Maggior cosa dirò Sire, se mi è lecito dire, che il Signor nostro non hà osseruato la promessa fatta con giuramento al suo caro popolo de Israel, mentre era in cattiuità, io non dico in

cose

cose apartenenti à minaccie, ma à beneficio, quando disse presso Dauid Profeta, Si oblitus fuero tui Hierusalem obliuioni detur dextera mea, & qual giuramento puote esser maggior di questo, se io mi scorderò di te giamai Hierusalem sia mandata in obliuione la destra mia, cioè non sia più stimata la potentia mia. Et nondimeno scordossi Idio talmente Hierusalem, che tutta è abbattuta, & il popolo suo ne uà dispersо. Ma conuien dire, che anchor che il Signor nostro non punisca secondo le minaccie fatte, & non faccia il bene secondo le promesse, egli nondimeno è sempre fermo, & immutabile, & tutta la mutabilità procede da mortali, iquali mutandosi de maluagi in buoni, non debbono più essere puniti, & de buoni mutandosi in maluagi, non meritano che la promessa del bene sia loro osseruata. Facciamo adunque che il fratel mio habbia peccato, & che la Maestà uostra habbia giurato, non che minacciato di farlo punire. Ecco il pouero fratel mio, che per la uoce mia, chiede la uostra misericordia, uorrà adunque uostra Maestà far punire un gentilhuomo straniero, le cui ragioni non sono state udite, & che chiede da uostra Maestà quella misericordia, la quale egli finalmente conseguirà in cielo, & se noi crediamo, che per gran peccatore che egli stato fusse, che hauendo dimandato perdono à Dio, già sia da la sua misericordia abbracciato, chiedendo il medesimo perdono à uostra Maestà uorrà ella lontanarsi da

quello che hà fatto Dio. Deh misericordioso Rè. Deh clementissimo Monarca de Christiani regni, non uoglia il perfettissimo giudicio uostro, farè ad altrui quello in terra, che per sè non uorrebbe in cielo. Ma sia lecito dire, che dopo i molti acquistati trionfi, dopo le molte honorate corone, dopo che la testa di uostra Maestà hauerà tocco il cielo, & li piedi per fino l'altro hemisperio, mentre la destra sua gouernerà lo oriente, & la sinistra reggerà lo occidente, mentre la schiena sua si appoggierà realmente ne lo aquilone, & che la faccia sua placherà lo austro. Dopo dico un lungo riuolgimento de secoli, quando essa medesima si sarà fatta desiderosa, per souerchia uecchiezza di deporre il corporeo uelo, & di salire in cielo, certo anchor che la maggior parte di uostra Maestà sarà tutta perfettissima, tutta purissima, tutta diuina, pure ui è una certa parte, la quale non per suo diffetto, ma per esser compagna de la carne, porterà ne la sua serenità, qualche nuuoletto, qualche turbido di non so chè. Dimando io à uostra Maestà, se quella sua parte, la sù desidererà più tosto esser rasserenata dal sole de la misericordia di Dio, ò da quella de la sua seuera giustitia, e se questo desiderà per lei, perche uuol fare ad altrui quello, che per se stessa non si eleggerebbe; Ma ò mè misero, ò mè infelice, doue sei fratello, qual dura prigione mi ti tiene, perche non mi puoi tu al presente aiutare; Tu fratello hai potuto molte fiate con le tue pre-

dicationi intenerire uerſo Dio la durezza de molti, & io con la tua quaſi medeſima uoce, non poſſo muouere à pietà il più pietoſo Rè del mondo; Tu fratello con le tue orationi hai ſpeſſe fiate pregato Dio à dar perdono à peccatori, & io non poſſo piegare queſto grandiſſimo Rè, che tanto ſe gli aſſomiglia, à riceuerti ne la miſericordia ſua. Ecco fratello uedi, ſe ueder puoi da mè lontano incarcerato, chiuſo in triſte tenebre, poſto in tanto pericolo, uedi dico, ſe puoi, lo ultimo ufficio, che uerſo di tè può fare lo unico fratello tuo, uieni in queſto ultimo punto almen con lo ſpirito tuo, il quale fu ſempre meco congiunto, uieni & à piedi de lo altiſſimo Rè Franceſco in queſta tua ultima hora abbracciami, ſtringemi, di tè riempiemi, ma primieramente fa riuerentia à piedi ſuoi, & con loro lamentati. Ardiſci fratello di aprire quelle tue ſupplicheuoli braccia à queſti benigni piedi, per la uita tua, per lo honore mio, anzi per quello di tutta la famiglia noſtra, quelle tue braccia dico ardiſci ſupplicheuolmente aprire, le quali tu tante uolte hai uerſo Idio per la ſalute del Rè Chriſtianiſſimo aperte. Laſſo, laſſo mè, perche per tanti tuoi uffiçij uerſo di mè fratello non poſſo renderti ſe non lagrime; Laſſo mè, che in luogo del tuo tanto minacciato corpo, non poſſo darti ſe non queſto corpo. Queſto corpo fratello, queſto ſe perderai, il tuo baſterà per ambidui, queſta lingua potrai anchora uſare, quanto ti piacerà à gli eterni honori del

Rè Franceſco, & li farai conoſcere, che anchor dopo la crudel morte che ti è procacciata, neſſuno ti potrà leuare lo ſpirito, neſſuno ti potrà leuare queſta lingua, neſſuno queſta uoce, la quale è à tè & à mè commune & dedicata à le immortali lode del Chriſtianiſſimo Rè Franceſco, uieni fratello uieni, piangiamo inſieme, uieni con lo ſpirito tuo, che io lo raccoglierò & ſarai meco una iſteſſa coſa, in un medeſimo corpo, à perpetuo ſeruitio del noſtro Rè, poi che i maligni, i crudeli, i ſpietati auerſarij non poſſono patir dua corpi. Ma oime che quì manco da ſouerchie lagrime & dolore impedito.

Il fine de la prima Oratione.

ORATION SECONDA
di Giulio Camillo al Rè Christianissimo.

F ACESSE Iddio clementissimo Rè, che quel notabile desiderio che hebbe già Socrate hauesse hor effetto in mè per un poco, imperoche ne io sarei costretto di trouare parole in questo mio debito ringratiamento dintorno al misericordioso & immortale beneficio che uostra Maestà benignamente hà degnato farmi, ne la altezza uostra al presente uerso una cotal sua maraviglioſa humanità, chinata prenderebbe fatica di ascoltar cose, le quali di giugnere à tanto riceuuto bene bastanti essere non potranno. Socrate altissimo Rè, il cui petto fu chiamato tempio di sapientia haueua in grande desiderio, che le humane menti fussero feneſtrate talmente, che per loro come per feneſtra, tutto lo animo de lo huomo potesse essere ueduto, ò se questo fusse liberalissimo Re, gli occhi di uostra Maestà potrebbono al presente uedere la diuina imagine di sè medesima seder nel più alto luogo de la anima mia, in quella Maestà & in quel pietoso atto ne lo quale al maggior mio bisogno la hò ueduta, senza hauersene à muouer indi giamai, & li medesimi occhi suoi si potrebbono uedere dauanti la fedele mia costanza trasformata in un sacro altare, sopra il quale anchor do-

po la morte mia collocato sarà il dono, fattomi legato forte nel mezzo con un capo di una indissolubile catena di obligatione, la qual con lo altro capo tiene, & terrà in perpetuo circondato il collo de lo huomo mio interiore. Potrebbono anchor gli stessi occhi ueder dauanti à la detta imagine tutti i mei ardenti pensieri à la grandezza, & à la misericordia di uostra Maestà in perpetuo dedicati lucer, come eterni lumi, i quali la uostra real compassione non hà sostenuto, che siano spenti da la insecabile abondanza de le lagrime mie, che più dirò; mostrimi la uia del ringratiare la istessa grandezza del beneficio, & me la mostri lo amore di quel benigno Rè, che il beneficio hà fatto. O Aristotele, ò di altissimo ingegno filosofo, ò unico trouatore de gli secreti di natura, come uera lasciasti scritta quella sententia, ne la qual tu tieni colui, che hà fatto il beneficio, amar maggiormente il beneficiato di quel, che il beneficiato amare può la persona, che fatto habbia il beneficio. Ma come à mè sarà conueneuole il dire, che lo altissimo Re habbia mostrato maggior amore uerso di mè, di quel che io poterò, uolendo essere grato à sua Maestà portare; certo parrà cosa de ingratissimo, pure è naturale. Imperoche se ciascun artefice ama la opera sua, si come fa il padre, che teneramente ama il figliuolo, che è sua fattura, essendo il beneficio opera, & fattura, non di colui, che lo riceue, ma di colui, che lo fa, siegue che la real

misericordia hauendo à me fatto, ne la restitution del fratello mio, un tanto beneficio essa anchor ami il detto beneficio come opera sua, ma essendo il beneficio collocato in mè che riceuuto lo hò, siegue che anchor ami mè, come luoco, doue hà posto il beneficio che è la diuina opera sua, & ami maggiormente mè di quel, che io potrei sua altezza amare, uorrei ben io, & mi sforzo di peruenire à con simile grado di amore, ma se ben la uolontà uuole la natura non puote, perche la opera non è mia. Adunque se lo amor è da la parte di uostra Maestà maggiore, essendo la opera sua, come potrò io, non potendo hauere equal affettione, hauere parole, che al riceuuto beneficio possano essere equali; Il perche prego & riprego anzi supplico, se io non posso ne potrò trouar parole, le quali à pieno render le debite gratie, à la misericordiosa uostra Maestà uogliano, che non uoglia più tosto dar la cagione à la uolontà, & al buon desiderio mio, che à la grandezza del beneficio & del mostrato amore suo. Il uostro beneficio Sire, la uostra misericordia, la uostra amoreuolezza sono tali, che tutti coloro che ne riceuono, non altrimenti rimangono confusi che quelli, i quali dopo lunghe tenebre diuenissero impotenti di riceuer la abondantissima luce del sole, che loro soprauenisse. E nel uero, se questi fussero tanto debili de la uista, che non potessero ne la luce affissarsi, come potrebbono de la sua luminosa uirtù tener ragiona-

mento; Hora chiamo in testimonio uoi eccelso, uoi altissimo Rè per la uirtù del quale, il nome Franceſe, hà tante uolte posseduto uittoria con laude, & non con fraude, per il cui glorioso ualore, spesse uolte la nobilità Franceſe hà portato le palme, & le ghirlande di lauro, per la quale hanno gemuto gli inimici, ne ui hà mai hauuto luogo la fortuna, se non quando per falsi modi copertamente se ne è uenuta à metter contra le uostre lodi il suo ueleno. Chiamo dico uostra Maestà in testimonio, se quelle poche di gratie, che io render le posso, potranno esser à la infinita, à la incomprehensibile sua corteſia corrispondenti, & se inferiori seranno, certo anchor ne le parole, che la cosa rappresentar debbono mancheranno. Ma qual prontezza de ingegno, qual fiume di eloquentia, qual lattea, qual aurea maniera di dire, potrebbe chiuder in se, la buona misericordia uscita dal uirtuosissimo petto di uostra Maestà, & non più tosto esser chiusa da lei; Spande Sire, spande lo spacioso & immenso lago de la clementia uostra, talmente sopra le riue sue, che tutte le hà coperte, & esso è fatto sì infinito, che nauigandoui la mia nauicella, anchora à la aura del fauor de la gratia sua, non troua da alcuna parte termine di finire la nauigatione, ne lo potrà trouar giamai, in questo passo unico Rè, in questo passo si accende il cuor di far dir à la lingua sua ministra, che la misericordioſa uostra uirtù, ad un tempo fu restituito à

tuito à mè il desideratissimo fratello, & mè al fratello desideratissimo: ad uno la uita, ad ambiduilo honore. Et à tutta la famiglia nostra con la acqua del lago suo hà leuata quella macchia, che perpetuamente sarebbe nel nome nostro rimasa. E nel uero se dobbiamo hauer cara la libertà, se dobbiamo hauer cara la gratia di uostra Maestà, tutte queste carissime cose, che erano quasi perdute, debbo io, anzi dobbiamo noi fratelli suoi humilissimi serui riconoscere ad uno tempo da la cortese bontà de la altezza uostra. Siamo adunque noi per troppo, & per troppo grandi cose à la misericordia uostra tenuti. E per dire solamente di mè, doue sarei andato io, se non hauessi potuto ottener il fratello? In Italia? tra mei? ogni altra cosa haurei fatto Sire, qualunque più lontana regione, qualunque più deserta haurei habitato questo auanzo di uita, se uiuer hauesse potuto, senza la uita mia, cioè, senza il soauissimo fratello, per non hauer sempre dauanti à gli occhi chi sempre haurebbe tenuto bagnate le mie lagrime con le sue. Quando adunque uerrà quel tempo, che lo immortale beneficio di uostra Maestà habbia ne gli animi nostri à morire? Quando potrà mai cadere tanta ingratitudine ne la gente Pallauicina, che la uostra liberalità si troui gittata fuori de nostri cuori? Alhora Sire, alhora mancherà in noi la memoria in questo mondo di tanto beneficio, che la nostra famiglia si trouerà mancata, dissi in que-

flo mondo, perche ne lo altro insieme con le anime nostre porteremo scolpito tutto questo fatto, nel modo, che io dissi di sopra. Anzi in questo mondo, non mancherà se non con il mondo la ricordatione di tanta cortesia, perche se la lingua di alcun di noi potrà, & se alcuna cosa potranno gli scritti de gli eloquentissimi di questo secolo, à gli orecchi de quali uerrà, ò per lo altrui, ò per la mia propria lingua lo effetto de la usata misericordia, esso durerà lungamente. Deh perche non son io Demosthene; Deh perche non son io Cicerone; Hor uedano gli altri Rè del mondo à procacciarsi nome, & fama per cose, che ciascuno sa fare, che quel, che solo Dio fa, fatto hà la uostra misericordia Sire. A uoi dunque solo si deono in terra, i diuini honori. Voi uoi diuino Rè meritate, i sacrificij de cuori de tutti si buoni. Voi uoi diuinissimo Rè in luoco de incensi meritate sempre i soauissimi odori di què fiori, che tutto dì cogliono le dotte Ninfe ne la sommità del Parnaso. O Pallade santissima Dea empi, prego, lo intelletto mio, & fallo capace tanto de le altre infinite uirtù di questo Rè, quanto è fatto de la sua misericordia, accioche io possa con lo aiuto tuo honorare anchora con quelle lo stilo mio. E uoi diuina compagnia de le muse prestatemi, i uostri calami bagnati ne dottissimi inchiostri, che temprare solete ne le acque castalie, quando le uostre fatiche gli asciugano. O soleciti maestri de Corrieri di spo-

nete homai per le poste i piu ueloci, i piu correnti caualli, che potete, apparecchiatemi non solamente appresso à li pungentissimi sproni, cocenti flagelli, perche tosto il corso fornischano, ma procurate, se possibile è di aggiungere à ciascuno & piume, & ali prestissime, acciò non solamente corrà, ma uoli uerso Italia, & per tutta quella uolando con la tromba de la uoce mia diuolghi la clementissima, la Christianissima, la diuina misericordia del clementissimo, del Christianissimo & diuino Rè Francesco. Attendi, attendi, che io uengo hora hora, con buona licentia del magnanimo Rè monterò, hora hora partirò, lasciami prima dire anchora alcune parole, poi che io ueggio il mio humanissimo Rè con tanta humanità ascoltarmi. Che donerò io, che presente farò io à uostra Maestà Sire, per tanto beneficio prima che di quì mi lieui; Non le dispiaccia, prego, che io ridoni à uostra Maestà il donato à me fratello. Non posso Sire, lasciare maggiore pegno appresso uostra Maestà nel partire mio che il proprio fratello. Ma perche parrà forse che ridonando io lo istesso riceuuto dono, sia per dimostrare, che quello che mi è carissimo, mi sia in poca stima, dico per le cose andate auanti, questo pensiero non potere cadere in uostra Maestà: & ancho dirò, benche il dono in alcuno modo sia il medesimo, non è però con le medesime conditioni. Imperoche la clementia uostra mi donò un fratel mio, & io le dono un suo

seruitore: la clementia uostra mi donò un fratel mio tutto afflitto, & io le dono un suo seruitore, la sua mercè tutto lieto: la clementia uostra mi donò un fratel mio in carcere & io le dono un seruitor suo, per la misericordia di quella in libertà, la clementia uostra mi donò un fratel mio, in luoco tenebroso, & io le dono un seruitor suo, per la pietà di quella in chiarissima luce. La clementia uostra mi donò il fratel mio in un luoco, che hauendo nome mercè, chiamaua tacitamente quella mercè: che mi fu donata, & io le dono un suo seruitore, in luoco doue è la Christianissima Reina, doue sono i suoi diuini figliuoli, & figliuole, doue sono tanti Principi, tanti Signori, lumi di questo regno, doue sono tante illustrissime Madame ornamento di questo secolo, i quali tutti sono fedelissimi alberghi di mercè. Aprite aprite altissima Reina, aprite aprite diuinissimi figliuoli, & figliuole di questo grandissimo Rè. Aprite aprite Illustrissimi Principi, aprite anchora uoi finalmente chiarissime Madame i thesori de la uostra mercè, & meco insieme, perche io solo non ardisco, che troppo gran cosa hò giamai ottenuto, meco dico insieme pregate la real bontà, che riceua il nuouo dono, & orni de la primiera gratia colui, che hà conseruato: così altissimo Rè uostra Maestà à me anchor maggiormente il suo beneficio, perche aggiungendouisi à la conseruatione anchora lo ornamento, esso diuenirà molto